

## IX.

## SEDUTA DI SABATO 25 LUGLIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	249
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	250
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	250
DEL FANTE . . . . .	257
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	249
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	261

**La seduta comincia alle 10.**

ROCCHETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 giugno 1953.

(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Informo di aver ricevuto dall'onorevole de Menthon, Presidente della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, una lettera con la quale sono trasmesse le raccomandazioni approvate da quell'Assemblea a conclusione della discussione sul progetto di Statuto della Comunità politica europea, elaborato dall'Assemblea *ad hoc*.

I documenti relativi sono a disposizione dei deputati che vogliano prenderne visione, presso la Segreteria della Camera.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

*dei deputati Viola, Musotto, La Spada e Bottonelli:*

« Provvidenze a favore dei chiamati alle armi nelle assunzioni da parte delle Amministrazioni dello Stato e nelle promozioni del personale statale » (28);

« Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato » (29);

« Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (32),

*dei deputati Natta, Lozza e Marchesi:*

« Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie » (31);

*dei deputati Leone, Riccio e Mazza:*

« Modificazioni al Codice di procedura penale » (30);

« Modificazione dell'articolo 3 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 652 » (34);

*dei deputati Pieraccini, Barbieri, Charamello, Ghislandi, Luzzatto, Faralli, Montelatici e Saccenti:*

« Concessione di una pensione ai ciechi civili » (33);

*dal deputato Cacciatore.*

« Esoneo da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro » (35).

Saranno stampate e distribuite. Delle ultime tre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento, le altre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

#### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

**DE MARTINO FRANCESCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il dibattito che si è svolto in questi giorni, le tesi fondamentali poste dal segretario generale del partito socialista italiano non sono state in alcun modo discusse e non è stato neppure compiuto il tentativo di scalfire quelle proposte, cosicché da parte nostra potremmo astenerci dal prendere nuovamente la parola in questo dibattito e rimetterci alle dichiarazioni dell'onorevole Nenni. Tuttavia, al fine di recare alcuni contributi alla discussione, il nostro gruppo ha ritenuto opportuno che io prendessi la parola, soprattutto allo scopo di sottolineare sia il carattere che hanno assunto le elezioni, sia il rilievo particolare del voto del Mezzogiorno.

Durante il dibattito sono state compiute ammissioni notevoli, le quali però debbono essere portate più innanzi, se si vuole effettivamente rendersi conto del voto popolare. Ha cominciato il Presidente del Consiglio con il riconoscere che la legge elettorale era inattuata, e per questo è caduta. Ieri l'onorevole Saragat ha insistito sul motivo che il voto del 7 giugno indica la necessità di un governo che tenga conto delle aspirazioni profonde delle masse popolari. Lo stesso segretario del partito liberale, onorevole Villabruna, pur nelle sue caute dichiarazioni, ha richiesto una politica che fosse più sensibile ai principi fondamentali della nostra Costituzione. Però è mancato, nelle dichiarazioni degli esponenti dei partiti apparentati nella recente competizione elettorale, il riconoscimento più importante: che con la legge elet-

torale non solo è caduto quel sistema che era stato escogitato allo scopo di falsare la rappresentanza, ma soprattutto è caduto il suo presupposto artificioso, falso e contrario alla realtà politica del nostro paese, cui è il presupposto della distinzione fra forze democratiche e forze antidemocratiche, che ha costituito la base su cui hanno operato in questi anni il governo ed i partiti che in un modo o nell'altro lo hanno sostenuto.

L'artificioso tentativo di creare nell'interno della cosiddetta coalizione democratica, mediante il sistema dell'apparentamento, la alternativa di governo, questo artificioso tentativo è stato sconfitto dal popolo italiano, è stato abbattuto dal paese, il quale ha riconosciuto con il voto del 7 giugno che l'alternativa di governo è costituita dalle forze popolari, è costituita in particolare dall'alternativa socialista, posta dal nostro partito in nome di tutto lo schieramento popolare.

Se i rappresentanti dei partiti della coalizione battuti nelle elezioni non si rendono conto di questa verità, che cioè il corpo elettorale non ha riconosciuto la possibilità di una alternativa all'interno del sistema cosiddetto democratico, ma ha posto invece le premesse per una nuova politica nel nostro paese, è impossibile giungere ad una conclusione seria della crisi politica che si è aperta.

Naturalmente, sono cadute le velleità annunciate dal segretario della democrazia cristiana, il quale ha compiuto il tentativo di identificare se stesso e il suo partito con la democrazia e con la nazione italiana. Gli elettori hanno risposto che la nazione italiana non si può identificare con il partito dell'onorevole Gonella, che la democrazia italiana non si può identificare con gli uomini i quali nella involuzione di questi anni hanno abbandonato i principi che ispiravano il vecchio partito popolare e sono stati dominati dalle forze clericali e dalla destra economica, che operano dietro la facciata.

Il popolo italiano ha votato per il rispetto della Costituzione repubblicana e dello spirito di essa, per il rispetto della volontà di concordia del nostro paese dopo la fine del fascismo e la vittoriosa guerra di liberazione nazionale. Il paese ha votato per lo spirito della Costituzione repubblicana, che fu appunto un grande tentativo storico di trovare un accordo durevole tra le forze che più attivamente avevano condotto la guerra contro la dittatura e contro il fascismo, cioè le forze della classe operaia, e la parte progressista della borghesia italiana, una Costituzione che rispecchiava quel clima storico,

una Costituzione nella quale si riuscì a trovare il punto di incontro fra le esigenze del socialismo e delle classi lavoratrici e gli istituti tradizionali della democrazia borghese. Al di fuori di quello spirito è la Costituzione che cade ed è posta in crisi.

Ma il popolo italiano il 7 giugno si è espresso per il rispetto di questa Costituzione, non nella sua forma, ma nello spirito profondo che la anima. Tuttavia, non era questa la vostra intonazione nella campagna elettorale, ed il modo come voi l'avete condotta era la negazione stessa del metodo democratico.

Ricordo di avere ascoltato qui con interesse, e direi con simpatia, le dichiarazioni dell'allora ministro Scelba subito dopo le elezioni del 1948, quando egli, rispondendo alle nostre accuse per il modo come quella campagna era stata condotta, ricordava le vecchie elezioni con i mazzieri del tempo di Giolitti, le vecchie elezioni meridionali. E ritornava alla nostra mente il ricordo della lotta sostenuta dai democratici meridionali in ogni tempo perché nel Mezzogiorno fossero rispettati la democrazia e i principi della libertà. In realtà, se dobbiamo convenire nel giudizio che i governi giolittiani, liberali verso il nord d'Italia, non lo furono verso il Mezzogiorno, tuttavia non possiamo oggi non accettare un altro giudizio: che il vostro governo ha cercato di essere antidemocratico sia nel sud che nel nord, di meridionalizzare tutta l'Italia.

Oggi tutti i mezzi avete adoperato per strappare al popolo italiano quel voto che avrebbe dovuto consentirvi qui di disporre del monopolio del potere. E queste cose non voglio dire per riaprire una polemica forse superata dagli eventi: le dico unicamente per sottolineare alla Camera l'importanza del voto popolare, il quale è riuscito a resistere alle vostre pressioni appunto perché il paese è profondamente persuaso che solo restaurando lo spirito della Costituzione repubblicana è possibile un avvenire di progresso. È noto che tutti i mezzi sono stati adoperati, da quelli della pressione dell'apparato statale e burocratico, non considerato come il complesso degli organi dello Stato al servizio di tutti i cittadini, ma considerato come strumento di parte, al servizio di un partito (ed i vostri prefetti non sono stati prefetti della Repubblica: sono stati i vostri agenti elettorali); dalla pressione delle autorità dello Stato all'uso indebito del pubblico denaro, di cui dovrete rendere conto al Parlamento, spiegandoci le «mostre del-

l'aldilà» i treni della propaganda che avete fatto girare per tutta l'Italia, i grandi cartelloni reclamistici nei quali bisognava dimostrare al paese quanto era stato fatto per il Mezzogiorno... e la carta adoperata per il piano quinquennale, mi ricorda il collega Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. Il piano Ferrari Aggradi a chi è stato distribuito? Il Governo ha annunciato la pubblicazione di questo piano quinquennale, che è però tuttora sconosciuto al Parlamento. Giacché è stato stampato a spese pubbliche, desidereremmo conoscerlo.

DE MARTINO FRANCESCO. Queste ed altre cose dovrete recare a conoscenza del Parlamento. Perché l'accentuata e pericolosa tendenza ad identificare il vostro partito con lo Stato italiano, questa è stata la minaccia più grave per la democrazia nel nostro paese.

Tutti i mezzi sono stati adoperati. Perfino i cantieri-scuola sono stati usati come strumenti di discriminazione politica tra i poveri disoccupati, i quali non vengono assunti, se risulta dalle informazioni dei parroci e dei marescialli dei carabinieri che sono socialisti o comunisti e non conformisti osservanti. Dalla pressione padronale all'impiego della stampa cosiddetta indipendente, che ogni giorno di più si è rivelata una stampa al servizio vostro; alla indebita ingerenza del clero. Questo è il fatto più grave di tutti, perché ripone in discussione nel nostro paese problemi che il movimento operaio ha considerato chiusi e intende ancora oggi considerare chiusi. Non vi è dubbio che uno Stato moderno, qualunque esso sia, ha il dovere di rivendicare la sua autonomia e la sua sovranità, e rispettando pienamente i diritti alla libertà religiosa dei cittadini non può consentire però che la fede costituisca uno strumento di dominazione politica.

Noi vogliamo augurarci — permettetemi di aprire una parentesi — che gli organi della Chiesa cattolica si rendano conto della crisi che essi stanno aprendo nella coscienza del popolo italiano, si rendano conto che hanno di fronte una massa imponente di cittadini i quali, posti davanti al dilemma di subire il ricatto religioso o di scegliere secondo le loro convinzioni ed interessi politici, stanno scegliendo secondo la libertà delle loro convinzioni. Noi non possiamo accettare come un dato definitivo che la Chiesa cattolica nel nostro paese continui ad essere lo strumento di una parte politica ed economica. Noi vogliamo augurarci che il clero italiano, al quale va riconosciuta piena libertà di

esercitare il suo ministero, non continui ad immischiarsi nella lotta politica assumendo, quindi, la responsabilità delle conseguenze. Vogliamo augurarci che quelle persecuzioni di carattere religioso che oggi sono in corso in molte regioni meridionali, dove i sacerdoti che hanno cura di anime rifiutano il loro ministero ai cittadini sospettati di aver votato per i socialisti o i comunisti, abbiano termine. Però dobbiamo dire chiaramente che il voto popolare ha dimostrato all'evidenza che le masse dei cittadini non sono più disposte a subire ricatti di questo genere.

Per quanto riguarda il modo come la libertà del voto è stata assicurata, non possiamo non denunciare ancora una volta l'altissimo numero di certificati elettorali che risulterebbero distribuiti: una percentuale impossibile, a tener conto solo degli iscritti nelle liste che muoiono nel periodo fra la distribuzione e l'elezione. Così pure non possiamo non denunciare l'altissimo numero di certificati che avrebbero dovuto essere inviati agli emigranti e per i quali i comuni non hanno ricevuto i documenti provanti la effettiva consegna di essi ai destinatari.

Per quanto riguarda le giornate stesse delle operazioni elettorali, non possiamo non denunciare ancora una volta l'enorme numero di certificati medici attestanti l'incapacità dell'elettore a dare il proprio voto; ciò significa che, in moltissimi casi, è stato sostituito al sistema del voto diretto quello del voto per procura, cioè del voto assicurato mediante l'accompagnamento di suore o attivisti del comitato civico.

Non credo sia più il caso di insistere sul punto dell'alto numero di schede nulle, che parve, nel momento in cui giunsero le prime notizie dei risultati elettorali, un pretesto che si volesse adoperare da parte del Governo per invalidare il risultato del voto. E come poteva il Governo sostenere che l'alto numero delle schede nulle significava una somma di voti sottratti ai partiti della coalizione cosiddetta democratica? Mediante quale indagine è arrivato ad una tale affermazione? Forse queste schede recavano una scritta provante la loro destinazione verso la democrazia cristiana? O non è forse più probabile che, se si facesse un'indagine in questo senso, gran numero delle schede nulle risulterebbero date ai partiti dell'opposizione operaia? Io non insisto su questo punto, perché, avendo il Presidente del Consiglio riconosciuto che la legge maggioritaria è mattuale e caduta, anche il giudizio su queste conseguenze della legge medesima può essere ritenuto superfluo.

Ma non posso, infine, non elevare ancora una volta la protesta del nostro partito per il contegno del Ministero dell'interno, per il fatto di avere ammesso un simbolo destinato senza dubbio ad una provocazione e ad un vero e proprio furto di voti. Intendo parlare del simbolo del cosiddetto partito dei socialisti indipendenti il quale ha materialmente rubato al partito socialista italiano più della metà dei voti che ha conseguito, come è risultato chiaramente dall'esame delle singole schede le quali, in tutti i seggi, registravano preferenze dei candidati del partito socialista italiano e, invece, il segno sul simbolo dei cosiddetti socialisti indipendenti. Si trattava, quindi, non vi è dubbio, di un tentativo di provocazione politica organizzato dal Ministero dell'interno a favore di uomini che non hanno alcun legame con il socialismo ed il movimento operaio ed oggi sostengono in Italia le stesse posizioni della politica jugoslava. Ancora più responsabile, quindi, la vostra condotta per aver permesso a questi uomini di sottrarre onesti voti a un onesto partito, il partito socialista italiano. Nonostante tutto questo, onorevoli colleghi, il popolo ha vinto nelle elezioni, nonostante le vostre pressioni, come ieri fu riconosciuto in modo aperto dall'onorevole Saragat. Il popolo italiano vi ha negato la maggioranza e, se voi oggi potete disporre — parlo dei partiti uniti nell'apparentamento — di qualche voto in più, questo si deve all'ancora imperfetto sistema elettorale; ma in realtà voi non rappresentate più la maggioranza del paese.

Questo è il significato profondo del voto del 7 giugno, il cui valore, a nostro parere, può essere considerato di importanza storica perché ha impedito la trasformazione del regime democratico parlamentare uscito dalla lotta di resistenza e dalla Costituzione del 1947, in un altro regime, nel quale in modo artificioso e falso, violando la volontà elettorale, si tendeva ad assicurare nel Parlamento il monopolio del potere ad un solo partito, per condurre una politica contraria a quella desiderata dalla maggioranza del corpo elettorale.

E in questo voto l'elemento ancora più fondamentale di cui il vostro Governo, o qualsiasi altro Governo, dovrà tener conto è il fatto nuovo della posizione del mezzogiorno d'Italia. Il mezzogiorno d'Italia, come è stato osservato già dal collega onorevole Alcata, ha nella sua maggioranza votato contro di voi, contro la legge truffaldina e contro la politica che il vostro partito e i suoi parenti hanno condotto in questi ultimi anni.

Quando io ascolto l'onorevole Saragat fare le sottili distinzioni che egli fa tra democrazia politica e giustizia sociale, quando io ascolto l'onorevole Saragat ammonire la Camera intanto al pericolo di una ipoteca di dittatura che dietro di noi, mediante il partito comunista, incomberebbe sulla democrazia italiana, io vorrei domandare all'onorevole Saragat se egli si rende conto di questo fatto fondamentale, di importanza storica, cioè del fatto che il Mezzogiorno si va liberando dalle vecchie catene del trasformismo e va innanzi; se si rende conto che la guida politica di questo grande movimento è costituita dal partito comunista e dal partito socialista italiano; e se si rende conto che la fine del trasformismo, che oggi possiamo salutare come uno dei fatti più notevoli della giovane democrazia, è dovuta in gran parte a questa battaglia che noi abbiamo condotto.

Se voi non riconoscete questa grande funzione dei partiti operai, se voi continuate a mantenere la vostra artificiosa distinzione fra democrazia e antidemocrazia, ebbene, voi vi assumerete la grande responsabilità di impedire questo moto verso l'unificazione nazionale, perché il problema del Mezzogiorno è il problema dell'unità nazionale del nostro paese. Noi ricordiamo che, alla caduta del fascismo, sui punti fondamentali i grandi partiti politici che ereditarono il pesante passivo del regime fascista e di quello monarchico si trovarono concordi. Ricordiamolo oggi, 25 luglio, giorno nel quale, sotto la pressione degli avvenimenti e dell'opposizione profonda del popolo italiano, un infausto regime cadde, permettendo così al popolo italiano di riprendere la sua strada di libertà e di progresso e di battersi per l'indipendenza nazionale. (*Applausi a sinistra*).

★ E permettetemi di protestare per il fatto che questa data, in cui la parte più cosciente ed avanzata del popolo italiano riconosce l'inizio della resurrezione del nostro paese, non venga nemmeno celebrata dall'organo di cui vi siete largamente serviti nella vostra propaganda elettorale, dalla R. A. I., la quale evidentemente rifiuta di considerare la data del crollo del fascismo nella vergogna della sconfitta militare, come una data positiva del nostro paese.

*Una voce a sinistra.* Alla R. A. I. sono tutti fascisti.

GRAY. Ce li avete voluti. (*Commenti a sinistra*). ✕

DE MARTINO FRANCESCO. Comune, in sostanza, era allora il modo nel quale tutti

i grandi partiti nazionali e democratici consideravano la questione meridionale. Era compito della giovane democrazia repubblicana affrontare in modo serio questo problema, che era il problema della nostra unità nazionale. Tuttavia, la svolta politica che avete iniziato nel 1947 e che avete condotto risolutamente innanzi in questi anni, fino all'ultimo episodio del tentativo di trasformare profondamente le basi del sistema democratico rappresentativo, questa vostra svolta vi ha impedito di considerare in modo serio questa questione, sicché voi avete assunto la responsabilità, e ancor oggi l'assumete, di impedire che la giovane democrazia repubblicana potesse sul serio cancellare i mali tradizionali ereditati dai vecchi regimi. Non avete voluto accettare il giudizio che nasce dalla realtà stessa delle cose, dal modo come è ordinata la nostra economia e la nostra società. Non avete voluto accettare il giudizio che nel Mezzogiorno esiste una crisi strutturale aggravata dalle conseguenze contingenti della politica che avete condotto in questi anni. Vi siete rifiutati sempre di accettare la denuncia che dei mali storici del Mezzogiorno veniva compiuta dal movimento operaio e dal comitato di rinascita del Mezzogiorno, sol perché nel comitato di rinascita del Mezzogiorno vi erano i comunisti e gli alleati dei comunisti, i socialisti, e quindi come tali non degni di essere ascoltati; perché questa situazione avete tentato di creare nel nostro paese dividendo profondamente il popolo italiano e cercando di porre ai margini della legalità repubblicana coloro che rappresentavano il fondamento stesso della Costituzione repubblicana e certamente la più avanzata forza di progresso che oggi vi sia nel nostro paese.

Ma, quando le denunce venivano pronunciate da noi, che conoscevamo i mali profondi delle masse popolari per essere direttamente legati a loro, allora voi dicevate: demagogia, propaganda, agitazioni fatte perché così vuole il *Cominform* mediante il partito comunista italiano.

Però, queste vostre affermazioni, questo giudizio non bastavano a risolvere i problemi meridionali, ma più pesante diventava la condizione di vita nelle nostre regioni. E, quando noi vi ammonivamo in quest'aula sugli errori della vostra politica, anche allora avete rifiutato di accettare le nostre critiche.

Oggi, dopo i risultati dell'inchiesta sulla miseria, apriamo i giornali e leggiamo come una scoperta la rivelazione dell'estrema miseria del mezzogiorno d'Italia. Però, onorevoli signori, voi dimenticate che nelle scorse setti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1953

mane avete fatto girare nel Mezzogiorno i grandi treni propagandistici con cartelloni con i quali dovevate dimostrare al popolo italiano che avete fatto grandi cose, che il vostro è stato il primo governo meridionalista del nostro paese. Però, se queste cose effettivamente fossero state compiute in modo da risolvere i problemi meridionali, signor Presidente del Consiglio, non avreste avuto bisogno di far girare i treni di propaganda, perché la propaganda sarebbe nata dai fatti e nella coscienza dei cittadini meridionali. Avete avuto bisogno di far girare quei treni perché in realtà i problemi non erano stati risolti, ma erano divenuti più seri, più gravi, perché voi vi eravate rifiutati di accettare la nostra onesta critica. Avete sempre ignorato le deliberazioni del comitato della rinascita perché vi sono i comunisti. Ebbene voglio dire che questa organizzazione fu lo sforzo che fece il movimento operaio del Mezzogiorno per legare tutte le forze sane di progresso, senza posizioni settarie. Il giorno in cui potessimo vedere il vostro partito, la parte più avanzata di esso collaborare a questa profonda opera civile e di progresso, non avremmo nessun motivo per non esserne lieti.

Ricordiamo che il primo presidente di questa organizzazione fu un uomo di preveutenza non socialista, Floriano Del Socolo, di educazione liberale e crociata, il quale, però, davanti alla miseria del popolo meridionale che non era stato possibile vincere fino ad allora, comprese che le forze che avrebbero potuto avanzare nella direzione giusta erano quelle della classe operata alleata con i contadini poveri del Mezzogiorno.

Noi aderiamo a questo comitato, non perché, come andate dicendo, siamo satelliti o schiavi del partito comunista; vi aderiamo perché siamo persuasi che solo nella unità delle forze progressiste del nostro paese è possibile condurre a soluzione la questione meridionale; vi aderiamo perché alla base di questo movimento vi sono le esperienze e gli insegnamenti di uomini che nel passato hanno indagato sul problema meridionale ed hanno indicato delle soluzioni giuste: ed in particolare di Antonio Gramsci, che dalla alleanza della parte avanzata delle classi operarie con i contadini poveri trasse lo strumento adeguato per operare nella realtà meridionale.

Oggi i risultati della inchiesta sulla disoccupazione e la miseria pongono nuovamente davanti alla coscienza del paese la gravità del problema meridionale. Ma, prima ancora vi erano stati i morti di Melissa: ed

anche allora, come sempre accade quando nell'uno o nell'altro oscuro luogo del Mezzogiorno avvengono drammatici avvenimenti, anche allora i corrispondenti dei giornali del nord, dei grandi organi di informazione, si precipitarono per vedere, per cercare di capire quale era la realtà della situazione meridionale. Da quei fatti uscì l'aborto di una riforma agraria; e il Mezzogiorno non si attende un aborto, ma una riforma agraria pienamente condotta per cambiare la realtà della sua situazione economica e sociale.

La nostra politica è rivolta ad attuare la rivoluzione liberale mancata nell'Italia meridionale, ma ad attuarla mediante quelle forze che sono capaci di farla: le forze dei lavoratori, degli operai e dei contadini poveri.

Vi vantate di avere condotto, come primo governo, una politica favorevole al mezzogiorno d'Italia. Io ricordo che, quando discutemmo qui la vostra impostazione della Cassa per il Mezzogiorno, per il piano decennale delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, noi non mancammo di svelare la sostanza di quel piano. E sono stupito quando odo l'onorevole Saragat vantarsi di essere stato egli ed il suo partito ideatore di quel piano. Noi allora ammonimmo il Parlamento che l'ispirazione di questo piano era la stessa della politica condotta dalla vecchia borghesia italiana nel periodo precedente al fascismo e anche durante il fascismo. Cambiavano gli strumenti, cambiava il modo di concepire l'impostazione amministrativa del piano, restava l'idea dei lavori pubblici come rimedio alla miseria meridionale.

Ricordiamo come avete respinto allora in modo sdegnoso le nostre critiche. E quando io stesso dovetti denunciare che i vecchi governi prefascisti avevano speso nell'Italia meridionale una quantità di denaro superiore, nella valutazione attuale, di quello che voi vi proponevate di spendere in dieci anni — non per dimostrare che i vecchi governi prefascisti erano migliori del vostro, ma che la vostra politica non avrebbe risolto i problemi meridionali — il relatore della legge, onorevole Jervolino, ci considerò con ironia come dei novellini che non avevano neppure il diritto di portare la loro voce — che non era del resto, nemmeno la nostra, ma quella del popolo meridionale — in quest'aula.

Avete continuato la vecchia politica classica della borghesia italiana: ignorare i problemi di fondo e condurre avanti una certa quantità di opere pubbliche. Limitare al minimo possibile la riforma agraria, sino alle vostre posizioni attuali, nelle quali escludete

la possibilità di allargare i comprensori di essa. Vi ammonimmo allora che né il semplice piano di opere pubbliche né la sola riforma agraria, anche se effettivamente attuata nelle forme più avanzate, avrebbero potuto condurre a soluzione i problemi nostri. Vi chiedemmo, invece, una politica la quale salvasse le industrie esistenti nel Mezzogiorno ed anzi le sviluppasse. Ed anche allora l'onorevole Jervolino, l'onorevole Campilli ed altri di voi, hanno respinto questa posizione come ingenua ed infantile, dicendo: se non creiamo prima le condizioni della preindustrializzazione mediante questo piano decennale, come si può pensare allo sviluppo dell'industria meridionale?

Oggi, quelle posizioni, che erano le posizioni del movimento operaio e della sua parte più avanzata, sono condivise da eminenti studiosi del problema, anche da studiosi stranieri di parte liberale come il Vöchting, il quale nel suo recente libro sulla questione meridionale italiana, sostiene precisamente questa tesi. Naturalmente, non approviamo le conseguenze alle quali quello scrittore di ispirazione liberale perviene; però non possiamo non ritenere assolutamente giusta la sua diagnosi che mediante i vostri piani e mediante la vostra riforma agraria i problemi del Mezzogiorno non sono risolti, che non siamo nemmeno all'inizio della soluzione di essi.

Allora, onorevoli signori, bisogna mettersi davanti alla realtà delle cose. Voi avete condotto questa azione; il popolo meridionale vi ha detto di no. E non ha grande importanza che il voto meridionale sia stato, in parte, espresso verso i partiti della estrema destra, verso il partito nazionale monarchico e il movimento sociale, perché la motivazione di quel voto non può essere considerata reazionaria, cioè una posizione nostalgica verso il ritorno al regime fascista o verso la monarchia, regimi condannati dalla storia. Quel voto, in grande misura, è stato espresso da masse popolari, non ancora avanzate, di contadini, di piccola borghesia, scontente della vostra politica, scontente del modo come avete affrontato i problemi delle nostre regioni; le quali masse confondono le istituzioni dello Stato repubblicano con la vostra politica, con il vostro potere. Quel voto in grande misura esprime la volontà delle masse meridionali di cambiare politica, di avere migliori condizioni di vita.

Ed è questo il motivo per cui il partito nazionale monarchico non può darvi il suo appoggio, perché, se ve lo desse, esso perde-

rebbe il seguito delle masse popolari meridionali, le quali non vogliono che la vostra politica venga proseguita, ma la vogliono cambiare.

Il Mezzogiorno, nella sua maggioranza, ha dato torto a voi. Credo che il primo dovere della democrazia sia quello di sottoporsi al giudizio del popolo.

Non ho compreso l'affermazione dell'onorevole Saragat, ieri, quando diceva: l'insuccesso non conta; sono le cause giuste che contano. No: l'insuccesso conta fortemente se vogliamo rispettare sul serio la volontà popolare. Il popolo meridionale chiede una nuova politica, la quale risolva i suoi problemi tradizionali, la quale operi per trasformare profondamente la struttura della sua economia e della sua società, la quale si fondi su una riforma agraria fatta in modo serio e con organi adeguati e democratici, la quale promuova lo sviluppo dell'industria; e chiede una politica generale che permetta al Mezzogiorno di andare innanzi, una politica generale che assicuri un più ampio mercato interno dei nostri prodotti e nuovi sbocchi sul mercato internazionale; una politica generale la quale consenta di inquadrare il problema meridionale e di trovare gli strumenti adeguati per la sua risoluzione.

Il popolo meridionale domanda un'aria nuova nel Mezzogiorno, domanda che i suoi mali storici vengano cancellati in modo rapido. Voi non potete sottrarvi alla necessità di tener conto del giudizio del popolo meridionale, né se ne possono sottrarre quelli che furono i vostri alleati e che forse si preparano ad esserlo domani, i quali hanno visto nel Mezzogiorno quasi polverizzate le loro posizioni. Non è di poca importanza il fatto che il partito liberale italiano, il quale nel Mezzogiorno ebbe forti posizioni ed esprimeva le aspirazioni di una parte del popolo, della classe media, degli intellettuali, non è senza significato che questo partito sia pressoché scomparso nell'Italia meridionale, perché ha rinunciato a compiere la sua funzione politica, di sviluppare alla caduta del fascismo le forze di progresso che sono racchiusate nella società meridionale e alle quali una cattiva struttura impedisce di manifestarsi.

Dovete tener conto della volontà popolare: ne devono tener conto i vostri alleati e quelli che si preparano ad essere i nuovi vostri alleati. Non potete illudervi di affrontare una politica di riforme, una politica che seriamente risolva i nostri problemi, senza o contro i grandi partiti che hanno costituito l'ossatura del movimento repubblicano

e democratico nell'Italia meridionale. Come potete pensare di fare, anche nei limiti in cui l'avete voluta, una riforma agraria contro le associazioni dei contadini, contro i partiti che difendono nel modo più strenuo le aspirazioni fondamentali delle masse contadine? Che cosa potete fare? Potete creare degli enti burocratici freddi, lontani dalla viva realtà dei contadini, enti che si trasformano in apparati polizieschi, come è stato qui detto, contro i contadini stessi. Come potete illudervi di fare delle riforme dall'alto, onorevoli signori? Il tempo delle riforme dall'alto, regalate al popolo, è passato. Oggi sono i popoli e le masse popolari che si conquistano le riforme; e un governo democratico deve secondare l'aspirazione profonda delle masse lavoratrici verso il progresso, non illudersi di creare pesanti apparati burocratici per limitarla e frenarla.

Aria nuova dovete introdurre nel Mezzogiorno, eliminando in modo rapido i vecchi mali tradizionali; in primo luogo l'oppressione burocratica, quell'oppressione burocratica che è particolarmente pesante in regioni dove le condizioni di vita sono arretrate, dove esiste una spaventosa miseria che avreste il dovere di andare a conoscere, di cui dovrete informarvi, signor Presidente del Consiglio, se ancora nell'animo vostro riecheggia l'ispirazione cristiana. Andate per le regioni meridionali, guardate le case e i tuguri meridionali, constatate come vive gran parte del vostro prossimo. Fermatevi in quelle regioni e comprenderete che cosa vuol dire vivere in condizioni di miseria che non sono degne di esseri umani, che cosa significa essere sottoposti alla pesante burocrazia del maresciallo dei carabinieri, delle autorità dello Stato, che disprezzano questi poveri esseri miserabili che non hanno case, che vivono in tuguri, lavoratori che non sanno mai se potranno lavorare 50 giorni all'anno, contadini ai quali nei contratti agrari, sopravvissuti dall'epoca feudale, si impone perfino di far allattare i figli del padrone dalle loro mogli.

Ogni giorno di più scopriamo elementi nuovi, episodi nuovi che commuovono la nostra coscienza non solo di socialisti ma di uomini moderni. Perfino nella società schiavistica esisteva una morale diversa. Ricordiamo la testimonianza delle fonti antiche, nelle quali si esaltava il fatto che il vecchio Catone faceva allattare i figli delle schiave dalla propria moglie! Qui, oggi, accade il contrario perché siamo in una società profondamente corrotta e disgregata in cui anche i valori morali fondamentali sono stati per-

duti. Voi avete difeso in questi anni e continuate a difendere questa società, ed è per questo che il popolo meridionale vi nega la sua fiducia.

Bisogna che nel mezzogiorno d'Italia si sviluppino, nei comuni e nelle regioni, l'autonomia da ogni oppressione burocratica, quella autonomia che vi siete rifiutati di attuare con il sistematico disprezzo dei principi costituzionali. Occorre che nell'Italia meridionale abbia termine l'oppressione clericale, che pone gli organi della Chiesa contro la parte più povera e miserabile del nostro paese, adoperando la religione come uno strumento di difesa degli interessi costituiti ed allontanando sempre più la coscienza del popolo da una fede quotidianamente tradita. (*Commenti al centro*).

Occorre ristabilire i valori della libertà, anzi occorre creare i valori della libertà e della dignità umana nelle nostre regioni, assicurare la libertà della cultura ed il progresso. Quando ascolto ancora una volta l'onorevole Saragat nelle sue sottili distinzioni — democrazia, libertà politica, giustizia sociale — io vi domando: quale è la democrazia, quale è la libertà che garantite ad un povero bracciante meridionale che lavora cento giorni all'anno guadagnando 300-400 lire al giorno? Quale è la libertà politica che la democrazia dell'onorevole Saragat intende assicurare a questo bracciante quando egli dice che bisogna mettere ai margini della legalità democratica 6 milioni di cittadini italiani soltanto perché votano per il partito comunista e 2 milioni di meridionali sol perché votano per il partito comunista?

Bisogna riconoscere l'attualità dell'alternativa affermata dal nostro partito durante la campagna elettorale non come un espediente del momento, ma come una prospettiva politica offerta al nostro paese ed a voi, colleghi democristiani; in quella prospettiva politica il primo elemento posto a fondamento della possibilità di una futura collaborazione è quello di abolire questa innaturale discriminazione fra i cittadini e di tornare al rispetto leale della Costituzione repubblicana.

Libertà e dignità umana per le popolazioni oppresse del Mezzogiorno, mediante una politica che incida risolutamente sulla vecchia realtà e la trasformi in modo rapido, e dia alla giovane Repubblica l'onore di avere affrontato questa grande questione nazionale. Ma se voi continuate nella vecchia politica, se voi riaffermate la continuità con la vostra vecchia politica, non vi aspettate fiducia dal Mezzogiorno, non vi aspettate che i contadini

poveri, le masse operaie e la piccola borghesia vi diano fiducia nel Mezzogiorno.

Non è più il tempo di continuare con i vecchi schemi, spargendoli di una riverniciatura riformistica. No, queste cose non ingannano più nessuno! Occorre cambiare la realtà per ottenere la fiducia del nostro popolo. Il vostro Governo, attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è sulle stesse posizioni di un tempo, più equivoco ancora, chiude persino la prospettiva di una più ampia riforma agraria e di un serio sviluppo dell'economia nelle regioni meridionali.

Ebbene, il nostro compito è di persuadervi che siete in errore e che a mano a mano perderete ancor più prestigio ed autorità dinanzi alle masse popolari del nostro paese e in specie del Mezzogiorno; che vi assumete la pesante responsabilità di avere impedito che il grande problema ereditato dal nostro Risorgimento e da 70 anni di governo monarchico, il problema dell'unità nazionale del nostro paese, venisse risolto dalla Repubblica italiana.

Il Mezzogiorno vuole cambiare, e cambierà, con voi o senza di voi, perché non sarà possibile alla lunga mantenere una parte così grande del nostro paese nelle condizioni intollerabili nelle quali oggi vive.

Noi ci auguriamo che questa risoluta azione, che mira a consolidare la Costituzione democratica e repubblicana e consentire a tutto il popolo italiano un cammino di progresso e di civiltà, possa essere voluta anche da voi, anche da quella parte di voi più legata agli interessi profondi delle masse popolari del nostro paese.

Ma ad una condizione, alla condizione cioè che voi torniate alle origini cristiane, che facciate sul serio vostro il messaggio cristiano. È stato qui affermato che è inconciliabile il messaggio cristiano con le posizioni socialiste. Ma noi non stiamo discutendo in termini ideologici; noi abbiamo compiti politici davanti a noi, e su di essi ci si può mettere d'accordo, a condizione — ripeto — che l'aspirazione fondamentale sia rivolta ad innalzare le masse del popolo, coloro che soffrono.

Noi riteniamo che su punti concreti è possibile raggiungere l'accordo, riteniamo che, se voi accettate le rivendicazioni fondamentali della rinascita del Mezzogiorno, si può fare una lunga strada nel senso indicato da noi. Se voi accettate la necessità di arrestare il processo di smobilitazione industriale nel Mezzogiorno, di ampliare la riforma agraria passando dalla legge stralcio ad una legge più ampia, di approvare la legge sui contratti

agrari, di compiere non solo le opere che avete annunciato, ma un massiccio intervento per la costruzione di case, aspirazione profonda, invocazione del popolo meridionale, per eliminare la vergogna dei tuguri; se accettate la necessità di più edifici scolastici, di più scuole nel Mezzogiorno, di una legge organica che preveda un'assistenza seriamente organizzata per il popolo meridionale, di misure immediate per garantire il rispetto delle leggi sociali, che nel Mezzogiorno non vengono sistematicamente osservate, di una indagine nelle forme di una inchiesta parlamentare su vari enti i quali hanno nelle mani la direzione della politica economica del Mezzogiorno, di una lotta contro il monopolio, e in specie contro il monopolio elettrico, con la nazionalizzazione di esso; se voi vi ispirate, o intendete domani di ispirarvi, a queste direttive, ebbene le forze popolari e il partito socialista saranno pronti a darvi il loro appoggio.

Ma se voi invece insisterete nella politica di divisione, in quella politica che tende ad escludere la maggioranza della classe lavoratrice dalla legalità democratica, se voi insisterete in una politica che lascia le cose come sono, senza cambiare nulla, mettendo soltanto qua e là una piccola vernice di riforme; se voi continuerete a mantenere l'oppressione sul popolo meridionale, allora non vi aspettate il nostro consenso. Ed ancora una volta, come è avvenuto il 7 giugno, il popolo andrà innanzi, la storia passerà, e voi vi sarete rifiutati di partecipare a questo profondo moto, a questo profondo rivolgimento del nostro paese.

Ma noi vogliamo augurarci, in questo giorno nel quale ancora una volta salutiamo l'inizio di una nuova strada per il popolo italiano, che si ritrovi lo spirito della libertà nel rispetto leale di quei principi, nell'attuazione di quelle idee che furono poste a base della Costituzione e che significavano progresso sociale avanzato nell'ambito degli istituti democratici tradizionali. Vi auguriamo in questo giorno che possiate ritrovare questa strada per il bene del nostro paese, per il progresso del popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto ancora fare l'osservatore in quest'aula prima di prendere la parola.

Ma noi, uomini d'azione, essendo abituati a contare il tempo con i minuti secondi del-

l'orologio, non sempre possiamo attendere, quando specialmente si corre il rischio — come nel caso — di tradire gli elettori, ai quali abbiamo fatto delle promesse.

Guardo con simpatia — e si meraviglierà qualcuno — il settore di quest'aula capeggiato dall'onorevole Togliatti, disciplinato, agli ordini, con anni sempre pronti per pescare i pesciolini. (*Commenti*).

Non mi creda un debuttante l'onorevole Togliatti: mi sono bastati 30 comizi per venire in quest'aula, su 306 comuni costituenti le quattro province d'Abruzzo.

Qui dobbiamo fare discorsi costruttivi, in luogo di quelli che ho inteso, i quali danno la certezza che ognuno cerca di portare acqua al proprio mulino senza preoccuparsi se ha il grano da macinare.

So bene che i più efficienti ed attivi collaboratori l'onorevole Togliatti li vede in quei banchi (*Indica il banco del Governo*), dove gli errori si sono addizionati agli errori; voi ne siete i fautori e soprattutto di quello riguardante la riforma agraria, la quale non porta alcun vantaggio agli italiani, ma è un sistema per aumentare la miseria della patria. (*Commenti*).

Onorevole Togliatti, mi rivolgo a lei soltanto perché non è presente l'onorevole Di Vittorio, altro parlamentare che stimo e che viene dalla gavetta come me, in quanto io, prima di essere ingegnere e titolare di aziende, ho fatto il contadino, il muratore, lo scalpello, il carpentiere; posso quindi dar lezione in tutti i campi ed in specie in quello dell'attività produttiva; e conosco — tra l'altro — le esigenze di tutte le categorie sociali, so di essere un uomo pratico di vita; ho sofferto; ho lavorato sempre, e tutti gli atti che ho compiuto nel corso della mia esistenza, e sono innumerevoli li ho sempre improntati ad estrema rettitudine; ad inequivocabile onestà.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, avere il coraggio di riconoscere gli errori fin qui commessi per non perseverare negli stessi, o, per lo meno, correggerli, quando non si possono evitare.

Grave è il sistema — a mio modo di vedere — adottato per la cosiddetta « riforma agraria ». Andate ad osservare le zone dove ha operato la riforma. Vi regna la più nera miseria. Nel 1953 si parla ancora di cooperative. Alle porte di Roma ve ne sono due: una comunista ed una democristiana, le quali, avvalendosi del lodo De Gasperi, occuparono 70-80 ettari della parte coltivabile di una grande tenuta; in tutto il resto della estensione affiora quasi ovunque la pietra, ed era utilissima questa

tenuta per il pascolo del bestiame, mentre la parte coltivabile era messa a rotazione per ottenere il massimo reddito dall'intera proprietà.

I soci di queste due cooperative si sono costruiti dei tuguri con pietre e fango; vivono miseramente; hanno spezzettata la terra occupata, perché non vanno d'accordo fra loro. La produzione è pressoché annullata; e così dicasi per le 2.500 pecore, circa, e le 300 vacche da latte che prima vivevano nei 600 ettari di superficie di questa tenuta. I pascoli sono stati ridotti al minimo ed il reddito è insignificante.

Questo può far piacere agli onorevoli colleghi comunisti che vogliono la miseria per la miseria e possono essere grati al Governo che li ha aiutati e, nella più perfetta buona fede, li aiuta ancora. Ma non può far piacere a noi che desideriamo veramente e tangibilmente di elevare il tenore di vita materiale e morale del popolo italiano.

Onorevole Togliatti, non rida: pensi che sarebbe stata sufficiente un po' di buona volontà da parte dei dirigenti della democrazia cristiana e uno sguardo di simpatia e di fiducia del Presidente De Gasperi verso questo settore, ed avremmo potuto fare non un governo « balneare », ma un governo quinquennale. E trascorsi i cinque anni, la situazione sarebbe stata capovolta e verso il benessere collettivo avremmo portato la patria nostra.

Occorreva buona volontà — ripeto — perché tutto ci lega con i democristiani e ci unisce anche il desiderio di costruire una patria migliore, di unirla, e quello ardente di elevare il popolo.

Quanto a lei, Presidente De Gasperi, io riconosco che ella ha lavorato infaticabilmente e costruttivamente per la nostra patria, e non è certo giusto che ella oggi ne sia compensata con l'ingratitudine e con l'attacco concentrato da tutte le direzioni. Ma gli errori sono stati commessi proprio dai suoi collaboratori, che hanno cercato di distinguersi, uno più dell'altro, come pianificatori e riformatori.

I Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, potenti come sono, con la loro organizzazione a carattere capillare, con funzionari che onorano la nostra patria nel mondo, potenziati ancor più nel numero con regolari concorsi, avrebbero ben altrimenti potuto operare per il nostro popolo.

E invece di pensare a creare enti ed innumerevoli improvvisati uffici, il nostro pensiero doveva essere teso unicamente alla

nostra patria, la quale, anche se nello scacchiere politico mondiale non la si vorrebbe far contare più nulla, geograficamente ha preminenza assoluta ed è stata e rimarrà sempre faro di civiltà, centro di una fede inestinguibile.

A proposito, ho qui con me una lettera, che un parroco mi ha indirizzato, e che dice: « Ora che c'è lei alla Camera dei deputati, si interessi, per favore, perché sia preso in esame il problema del clero congruato ».

Sapete quanto guadagna un sacerdote? Quindicimila lire al mese; ebbene, nessuno ha mai pensato a fare proteste e meno ancora scioperi. (*Si ride*).

Un vescovo: sessantamila lire al mese, e deve mantenere un apparato costoso. Nessuno ha mai pensato a rivoluzionare il mondo.

Noi non dobbiamo guardare verso la cantina, ma verso l'alto; dobbiamo portare i lavoratori in salita. Cosa vogliamo fare con la collettivizzazione o socializzazione? La ricchezza di molti non è di nessuno. Cosa ci prefiggiamo di fare con la ricchezza di molti? La ricchezza è importante; è portatrice di progresso, quando passa da un uomo ad un altro uomo, da una società anonima ad un'altra società anonima, perché chi acquista ha sempre il preciso scopo di migliorarla, di potenziarla e, naturalmente, il benessere che se ne ritrae va a beneficio di tutta la collettività.

Le onorevoli signore ridono; credono forse che io sia un novellino o non dica cose giuste? Eh, care! Ho lavorato sempre, notte e giorno; posso dare lezioni a chiunque. (*Si ride*).

Ho ascoltato attentamente i discorsi fatti in quest'aula. Sono tutti di parte. Nessuno pensa alle promesse che abbiamo fatto ai nostri elettori. Ho documenti: anche i comunisti hanno votato per me; ho assunto impegni con i disoccupati, con i lavoratori del braccio e del pensiero: hanno collaborato tenacemente per non farmi perdere molto tempo. Dei 306 comuni delle quattro province d'Abruzzo — ripeto — soltanto 30 ne ho visitati (*Commenti a sinistra*) per venire in quest'aula, le cui porte mi furono sempre sbarrate; non sono mai stato uomo di parte ma, innanzitutto, italiano. Italiano soltanto!

Ricordate alla mia memoria, onorevoli colleghi, se lo potete, un solo atto che abbia compiuto non improntato alla ferma idea della patria e dell'onestà.

Eleviamo i nostri lavoratori, ma eleviamoli seriamente, in forma tangibile e non dando 600 lire al giorno per creare il malcontento generale. Voi (*Indica la sinistra*) avete avuto i voti degli operai che sono stati trattati

male, con paghe di fame, dal Governo della democrazia cristiana.

Pensate, per un momento, ai cantieri-scuola ed anche al piano Fanfani, per convincervi degli errori commessi e delle mie giuste obiezioni.

Un ministro importante, competente nei lavori pubblici, un altro con le stesse doti nell'agricoltura, e non si parlerebbe più né di riforme né di disoccupazione; e meno ancora della burocrazia, che, se non fosse così concepita, dovremmo crearla, dovremmo perfezionarla, così come è perfetta.

Dobbiamo operare dietro i cristalli, dobbiamo amministrare dietro i cristalli il pubblico denaro e non preoccuparci, forse per passare alla storia, di studiare e di attuare programmi che complicano ancor più la vita e le stesse relazioni sociali.

Interessante è la legge Tupini, la quale, perfezionata ed ampliata a titolo di incoraggiamento, darà lavoro a tutti i muratori d'Italia; il che significa, a tutte le categorie sociali. E quando lavora il muratore, tutti lo sappiamo, vuol dire assicurare casa e pane a tutti gli italiani. (*Commenti*).

Se vi sembra, onorevoli colleghi, che non dica cose giuste, rispondetemi, io replicherò molto volentieri. Voi avete fatto, come me, promesse agli elettori; ma se essi devono aspettare un altro sole, non verrà mai. E poi ne abbiamo uno che ci riscalda già anche troppo, specialmente in questi giorni, fino al punto che se l'aria, in questa aula, non fosse condizionata, forse saremmo costretti, per lavorare, a toglierci la giacca e la cravatta. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, è ora di finirla, perché il popolo è affamato. Se vedete l'Italia in Via Veneto, è certamente bella, ma se andate a vivere a contatto col popolo, quello lavoratore, quello che soffre, i disoccupati, il popolo col quale io sempre ho vissuto e dal quale vengo, è un'altra cosa. E io non posso dimenticare questo popolo, del quale sono figlio autentico e legittimo, sento nostalgia di rendermi utile; e, quando non mi è possibile, anche le notti insonni io trascorro.

E vi prego, onorevoli colleghi, non dobbiamo continuare a prendere in giro il popolo italiano. Impostiamo i problemi, studiamoli insieme; risolviamoli. È ora di guardare in alto, di mettere in luce questi problemi. Dobbiamo smetterla con le leggi fatte male; dobbiamo incamminarci sulla via maestra! Possiamo, qui, costruire le fortune della patria, e quest'aula dobbiamo renderla luminosa col nostro sapere, con la nostra esperienza, con la nostra volontà, vogliamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1953

incamminarci su una strada piena di trabocchetti e di ostacoli, per portare in alto, fino alle più alte cime, il popolo italiano; e li deve poter permanere senza sentire le vertigini.

Sappiamo tutti, e molto bene, onorevoli colleghi, che il mulo non è l'animale araldico degli uomini di carattere. Se siamo venuti qui per servire il popolo italiano, serviamolo; ma in modo tangibile, non preoccupandoci troppo — ideologicamente parlando — di portare ognuno, ripeto, acqua al proprio mulino.

✕ Dobbiamo, onorevoli colleghi, incamminarci su una via più spaziosa, più luminosa.

*Una voce a sinistra.* Chi ha scoperto l'America?

PRESIDENTE. Non metta in essere problemi molto delicati a quest'ora! (*ilarità*). ✕

DEL FANTE. Perché protestate da quel settore? (*Indica la sinistra*) Siete così disciplinati, e così importanti che comincerete ad abolire quelle caserme nelle quali si mettono palline bianche e palline nere, perché qui l'onorevole De Gasperi potrebbe essere tradito dai suoi stessi uomini, sfrenatamente ambiziosi. (*Commenti al centro*).

Via le votazioni segrete! Che ciascuno assuma la responsabilità delle proprie azioni! Così si agisce nel 1953.

Via i pesi morti e i pesi vivi che gravano sulla economia della nazione; e se non è sufficiente questa ricchezza, la preleveremo da coloro che la posseggono.

Gli uomini forti, quando cadono, se non possono evitarlo, cadono sempre in piedi.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, se dico che non siete aggiornati col progresso, quando sapremo che la Russia avrà superato il comunismo e il bolscevismo, noi, forse, lo avremo ancora in casa. Dobbiamo pure avvertire il fragore del macchinismo che avanza vertiginosamente e dobbiamo pure considerare che la scienza è riuscita a disintegrare l'atomo. Come potete pensare che vi siano ancora pecore da condurre al pascolo? Non ve ne sono più. Dobbiamo piuttosto potenziare le nostre industrie, preoccuparci e lavorare perché ogni quattro italiani abbiano un'automobile.

Gli italiani reclamano una cosa sola: la libertà individuale e collettiva nell'ambito delle leggi; e non si venga — per esempio — a chiedere le briciole per i funzionari dello Stato perché ogni otto-dieci mesi si possa tornare alla carica.

E provveda il Presidente De Gasperi o il Governo a dare stabilità di vita a tutti coloro che meritano, e uniti marciamo sulla via

che farà grande l'Italia, perché, anche vivendo spalla a spalla, possiamo veramente, assolutamente, col lavoro produttivo di tutti, raggiungere le più alte vette.

Esaminiamo, per un momento, la legge sulla riforma agraria nel suo sistema.

Questa riforma è stata concepita male, è stata attuata peggio. Noi siamo i primi (io sono anche agricoltore) a pretendere che la riforma agraria sia estesa in tutta Italia, compresi i beni degli enti, degli ospedali, delle università agrarie ed a chiunque appartengano. Però è il sistema che va modificato; le nostre montagne sono enormemente ricche, ma queste ricchezze rimarrebbero allo stato potenziale, allo stato latente, se noi non le utilizzassimo con l'industria armentizia, con i milioni di pecore che a primavera risalgono le valli per i pascoli montani, per permanervi dal giugno all'ottobre o novembre. E gli armenti, che sono costituiti di mille-duemila-cinquemila e più pecore, non possono appartenere a cooperative o essere socializzati.

E mentre si annullerebbe una ricchezza enorme spezzettando la terra in pianura, le popolazioni montane, che vivono in gran parte di questa industria, farebbero la fame o dovrebbero sfollare la montagna per la pianura.

E le stesse amministrazioni comunali, a quota superiore ai mille metri sul livello del mare, a loro volta ne risentirebbero gravi, incalcolabili danni.

Possiamo ben fare la riforma agraria a totali spese dei proprietari con la confisca della terra, senza alcuna retribuzione, a coloro che non la bonificassero integralmente, a tenore di legge, in due o tre anni. E non toglieremmo, così, la funzione al cervello per affidarla al braccio.

E quando un proprietario non avesse i mezzi per bonificare tutta la terra, sarebbe costretto a venderne una parte e con il ricavato bonificherebbe quella che gli resta; e chi compra dovrebbe fare altrettanto. E, senza che lo Stato intervenga minimamente, ci troveremmo in breve un'Italia ricca.

Pensate poi, onorevoli colleghi, alla gioia che daremmo a coloro che sono abituati, nella noia, a trascorrere la loro esistenza sul quieto vivere delle rendite, facendo loro assaporare la soddisfazione del lavoro; mandando gli insensibili a far numero con la categoria dei disoccupati abituali quando, specialmente, a questa categoria avremo tolto tutti coloro — e sono molti — che sono spinti dalla molla dell'ambizione nel lavoro e nel guadagno.

Mi domando, poi, come possa un contadino ammortizzare il costo delle macchine agricole

con 5 od anche 10 ettari che gli vengono dati. Torneremmo a Romolo e Remo.

E poi dove sta la giustizia distributiva, la giustizia sociale? Un contadino che è nato e vive in pianura prende la terra; il contadino che vive in montagna non prende nulla e dovrebbe continuare a fare uso dell'antiquato, superato bidente, per far rendere le quattro zolle di terra fra le montagne, ove egli risiede.

Noi dobbiamo fare le riforme, ma tendenti al benessere collettivo. Al centro deve esserci sempre l'equilibrio.

Dobbiamo renderci conto preventivamente dei gravi problemi che sorgono e che sono consequenziali alle riforme che inducono ad istituire eventuali, nuovi, costosi enti.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, poteva assolvere molto bene, questo impegno, il Ministero dei lavori pubblici, e si poteva evitare, almeno, l'enorme peso che graverà sulle nostre spalle, per sette anni, senza neanche prevedere, oggi, come liquideremo i funzionari e come alieneranno gli stabili che sono stati acquistati per questo scopo.

Gli uomini politici devono studiare i problemi nel loro complesso per poter assicurare il benessere a tutti. E ciò si può fare, e molto bene, quando alla teoria viene agganciata la pratica, l'utilità pratica di vita. Dobbiamo elevare il popolo sofferente.

Nel mio Abruzzo le popolazioni si trovano nelle condizioni più disagiate; avrò ricevuto alcune migliaia di lettere con le quali i miei abruzzesi chiedono sussidi e contributi. Vivono nella miseria, ed in mezzo alla miseria vivono male anche i benestanti; molto male. Dobbiamo dare lavoro a tutti; possiamo farlo; possiamo raggiungere questo nobilissimo scopo, se lavoriamo tutti con unità d'intenti.

E si provveda subito a compensare dei danni di guerra almeno le categorie più disagiate e coloro che devono ancora ricostruire i loro beni.

Io non entro nella questione politica. È il presidente del mio gruppo, onorevole Covielli, che illustrerà in quest'aula la tesi politica.

Se saremo tutti uniti, e non soltanto quelli che occupano i seggi dell'estrema sinistra (io ho la massima considerazione per ciascuno di voi, onorevoli colleghi), ne rimarranno pochi in quel settore e saremo una forza sola.

Lavoriamo tutti per il bene comune e operiamo fattivamente affinché l'Italia sia grande e sia assicurato il benessere a tutti gli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, particolarmente in considerazione delle difficoltà nelle comunicazioni con la terraferma, non ritiene necessario revocare il provvedimento col quale è stata disposta la soppressione della sezione distaccata nel comune di Ischia del liceo Umberto di Napoli, o quanto meno sospenderne l'efficacia fino a quanto non sarà istituito in quell'isola un liceo autonomo.

(123)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che la Direzione del demanio pubblico procede alla vendita, nella provincia di Forlì, degli immobili che furono sede delle disciolte organizzazioni fasciste e nei quali le popolazioni e organizzazioni locali svolgono attività ricreativa ed associativa.

« Per sapere se gli risulta che, nella quasi generalità, tali immobili furono in parte di proprietà di cooperative o di associazioni esistenti prima dell'avvento del fascismo e da questo strappati con ogni sorta di soprusi e violenze materiali e formali, e nella restante parte furono costruite durante il fascismo col contributo di prestazione di mano d'opera e con sottoscrizioni da parte di tutta la popolazione.

« Se non ritenga che le proteste numerose delle popolazioni del comune di Galeata, della frazione di San Zeno del comune di Galeata, delle frazioni di Tontola e di San Savino, nel comune di Predappio, di Vecchiazano del comune di Forlì, siano giustamente legittimate dal fatto che quelle popolazioni si vedono sottrarre dei beni comuni che si attendevano di vedere restituiti, mentre, al contrario, vengono ceduti a privati o gruppi ristretti di persone a trattativa privata, ignorando persino domande di acquisto presentate in precedenza dalle amministrazioni comunali, togliendo la possibilità alla popolazione medesima di disporre di un proprio circolo in cui poter esplicare le proprie attività ricreative e sociali ed in cui applicare gli elementari principi costituzionali di libertà di associazione, di riunione e di parola.

« Per sapere, infine, se non intenda intervenire presso la Direzione generale del de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1953

manio al fine di impedire che vengano portate a termine così gravi ingiustizie ai danni delle popolazioni locali.

(124)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende adottare per indurre il prefetto di Agrigento a rispettare i diritti dei lavoratori e le libertà costituzionali.

« Il prefetto, infatti, non osservando le leggi della Costituzione, ha diramato una circolare con la quale si invitano i carabinieri ad arrestare i dirigenti sindacali che si recano sulle aie per assistere i contadini nella ripartizione dei prodotti agricoli.

« È da rilevare che tale disposizione da parte del prefetto è un incoraggiamento agli agrari agrigentini, i quali non solo violano le leggi sulla ripartizione dei prodotti ai danni dei contadini, ma altresì creano le condizioni di violenza come l'ultimo attentato avvenuto giorni fa, nella provincia di Agrigento, contro la vita dei dirigenti della camera del lavoro agrigentina, responsabili solo di avere assistito i contadini nella ripartizione dei prodotti agricoli.

(125) « GIALONE, MARILLI, DI MAURO, BERIL, LI CAUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, nell'assegnazione provvisoria di sedi degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1953-54, pur riconoscendosi la necessità di favorire il ricongiungimento o il notevole avvicinamento al coniuge, si è ritenuto di poter, con circolare n. 4840/47 del 14 luglio 1953, disporre l'assoluto divieto di nuove assegnazioni provvisorie, continuando così a favorire chi lo fu in passato e misconoscendo particolari delicate situazioni sorte di recente, e se non ritenga opportuno ed urgente riesaminare la materia, emanando norme che, come la coscienza pubblica invoca, siano uguali per tutti (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(313)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione delle fognature di Monteroduni (Campobasso), comprese fra le opere ammesse a godere del contributo statale alla spesa ai sensi della legge

3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(314)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene che potrà essere accolta la domanda, presentata sin dal 10 ottobre 1949 dal comune di Monteroduni (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(315)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avrà inizio la costruzione in Maccchia di Isernia (Campobasso) dell'acquedotto, compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(316)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada provinciale n. 71 (secondo e terzo tronco da Castellino sul Biferno a Ripabottoni), compresa nel programma, a suo tempo concordato, delle strade da costruirsi a cura dell'Amministrazione provinciale di Campobasso col contributo alla spesa da parte dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(317)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Longano-Monteroduni in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(318)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Monteroduni (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre recherebbe notevole aiuto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione delle strade campestri Carpineto e Valliezza, di grande importanza per la popolazione rurale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(319)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando il signor Alfonso Giovanni fu Francesco, da Morrone del Sannio (Campobasso), che è nato il 18 luglio 1879, potrà cominciare a riscuotere la pensione e gli assegni liquidatigli con decreto del ministro del tesoro n. 961221 (posizione n. 723011) del 17 dicembre 1952 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(320)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando la Cassa depositi e prestiti procederà alla concessione formale a favore del comune di Ripabottoni (Campobasso) del mutuo della somma di lire 3.498.310 necessario per la sistemazione dell'acquedotto locale, che avrà luogo col contributo statale sulla spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, essendo stati ormai rimessi alla detta Cassa gli atti all'uopo richiesti dalla prefettura di Campobasso il 12 maggio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(321)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere quando sarà liquidata a favore del comune di Montagano (Campobasso), inserito nell'elenco dei territori montani ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, la quota, pari all'1 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, riscossa nell'esercizio finanziario precedente, così come dispone l'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e le ragioni per le quali non è stata ancora al detto comune attribuita, a partire dal 1° gennaio 1952, la quota, pari al 7,50 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, riscossa nell'esercizio finanziario precedente, essendo stata, invece, tale quota liquidata solo a partire dal 1° gennaio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(322)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando la commissione censuaria centrale potrà esaminare la domanda del comune di Ripabottoni (Campobasso), tendente ad ottenere la inclusione del suo territorio nell'elenco dei territori montani in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(323)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario ed opportuno intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa, ufficio provinciale di Reggio Calabria, per disporre a che i titolari degli alloggi, siti in Palmi, Via Trento e Trieste, siano sgravati di fitti non dovuti in quanto nella caratura degli alloggi stessi è stato attribuito un numero di vani virtuali superiore al numero dei vani legali, contrariamente a quanto dispone l'articolo 21 del regolamento, il quale prescrive che « in ogni caso per l'intero stabile il numero di vani virtuali resta eguale al numero dei vani legali ».

« L'osservanza di questa disposizione regolamentare da parte della gestione suddetta determina il pagamento completo di molti vani virtuali, non compensato dal mancato pagamento di un egual numero di vani legali, costituendo così illecito profitto a danno dei titolari degli alloggi medesimi.

« Se, tenuto conto della costruzione di due alloggi in più nello stesso fabbricato con la stessa somma stanziata per un minor numero di alloggi, il ministro non ritenga, per il diminuito costo unitario, giusta la riduzione proporzionale della rata di ammortamento, chiesta dai titolari degli alloggi predetti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(324)

« MUSOLINO, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno, a salvaguardia del prestigio degli ufficiali in congedo che provengono dal servizio attivo permanente e che prestano servizio civile non di ruolo presso Enti militari, assegnarli ad una categoria confacente al loro grado e alle loro necessità economiche.

« Nel 1945 molti ufficiali in congedo, già in servizio permanente effettivo, chiesero ed ottennero di essere assunti come impiegati civili diurnisti presso Enti militari e furono inquadrati nella prima categoria, indipendentemente dal titolo di studio.

« Successivamente essi, continuando sempre nelle mansioni loro affidate, furono, con effetto retroattivo, retrocessi alla seconda categoria e dovettero restituire i maggiori assegni riscossi.

« In data ancora successiva i predetti ufficiali sono stati inquadrati nelle categorie corrispondenti ai titoli di studio di cui sono in possesso. La conseguenza è che qualche ufficiale superiore — che ha frequentato scuole militari e corsi speciali e che disimpegna compiti delicati — ha il trattamento della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1953

quarta categoria, inferiore a quello dei sottufficiali posti alle sue dipendenze, inquadrati nella terza categoria.

« Tutto ciò crea una situazione di grave disagio morale ed economico, che gli interessati hanno più volte prospettato al Ministero della difesa invocando il riesame della loro posizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(325)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quale provvedimento intenda prendere per ovviare alle deficienze del servizio delle notificazioni degli atti giudiziari a mezzo della posta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(326)

« ROSINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stata risolta la questione dei salari degli operai del cantiere di lavoro di Musei (Cagliari). In tale cantiere iniziato il 12 maggio 1953 gli

operai non hanno ricevuto nessun acconto. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(327)

« GALLICO SPANO NADIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 11,25.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 27 luglio 1953.*

*Alle ore 17.*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONT  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI